

Marina Mastroiusta

«Grazie a Dio anche questa volta mi sono salvato». Un po' scosso, ma non tanto da cancellare gli impegni in agenda, il presidente kosovaro Ibrahim Rugova sembra averla presa con filosofia. Un ordigno, nascosto in un cassetto dei rifiuti ed azionato a distanza, è esploso ieri mattina a Pristina al passaggio della sua auto, mentre accompagnato dalla scorta di dirigeva ad un meeting con l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Javier Solana. Pochi danni, il parabrezza posteriore della Mercedes nera blindata si è spezzato, in frantumi anche i vetri delle finestre dei palazzi lì intorno. Rugova è stato velocemente trasferito su un'altra auto che è partita a tutta velocità. Fonti di polizia parlano di un ferito lieve tra gli uomini della scorta, circostanza smentita dall'entourage del presidente. Ma il bilancio minimo non basta a declassificare l'avvenuto a rango di incidente. «La stessa cosa è successa un anno fa - ricorda lo stesso Rugova -. Purtroppo ci sono ancora in giro persone che vogliono destabilizzare il Kosovo». Dura la condanna di Solana. «Sono atti che non possono essere tollerati e che non saranno tollerati», ha detto.

Esattamente un anno fa, il 12 marzo del 2004, una granata era esplosa nel giardino della villa di Rugova a Pristina. Un avvertimento, e non il primo. E gli investigatori sono portati a credere che sia stato un avvertimento anche quello di ieri: l'ordigno non era sufficientemente potente per uccidere una persona che viaggiava su un mezzo blindato. «Chunque sia stato o era uno stupido, e non sapeva che Rugova era in un'auto blindata, o l'ha fatto per mostrare che ci potrebbe essere una prossima vol-



Rugova stava andando a un colloquio con il commissario Ue per la Politica estera Solana

L'ATTENTATO A RUGOVA
Una bomba è esplosa al passaggio del convoglio di auto che trasportava il presidente del Kosovo Ibrahim Rugova a Pristina



La vettura di Rugova dopo l'attentato di Pristina

ta e l'esplosione allora potrebbe essere più forte», spiega una fonte Nato. Nessuna rivendicazione finora, come non c'era stata in passato. Le tensioni sono forti in Kosovo a una settimana dalle dimissioni del premier Ramush Haradinaj, l'ex comandante di una frangia dell'Uck che si è spontaneamente con-

segnato all'Aja, dove deve rispondere di 37 capi d'imputazione per omicidio, stupro e deportazione forzata di civili. I temuti disordini all'annuncio della sua incriminazione non ci sono stati finora, i mille uomini di rinforzo spediti dalla Nato a rimpolpare i 18.000 effettivi già presenti nella regione, non hanno avuto molto da fare.

Ma non c'è dubbio che l'uscita di scena di Haradinaj ha rimescolato le carte e il nuovo equilibrio è ancora da trovare. Su Rugova - questo è il senso del viaggio di Solana a Pristina in queste ore - ci sono forti pressioni internazionali perché riveda la composizione del governo, una coalizione della moderata Ldk dello

Belgrado condanna l'attentato Mosca chiede un'inchiesta Solana: atto intollerabile

stesso Rugova e della più radicale Alleanza per il futuro del Kosovo, dell'ex premier Haradinaj. Il presidente kosovaro sarebbe orientato a mantenere la stessa squadra, passando il testimone a Bajram Kosumi, indicato dallo stesso Haradinaj come suo successore al momento di partire per l'Aja. Al contrario Solana spinge per arrivare ad un

esecutivo allargato a tutte le forze politiche - compreso il partito di Hashim Thaci, anche lui ex comandante dell'Uck e oggi rivale di Haradinaj - per promuovere le riforme necessarie a raggiungere gli standard fissati per l'avvio della discussione sullo status definitivo della regione, che formalmente è ancora parte integrante della Serbia. I negoziati dovrebbero partire nei prossimi mesi, ma l'Onu di recente ha stilato un rapporto negativo, giudicando insufficienti i progressi nell'ambito delle garanzie democratiche, della tutela delle minoranze e dei diritti umani in un paese dove la criminalità organizzata rappresenta un'ipoteca seria sul futuro e una presenza ingombrante a tutti i livelli della vita politica e sociale. «Vi serve un governo presto perché c'è molto lavoro da fare e il tempo è poco. Il processo deve essere allargato, nessuno dovrebbe restarne fuori», ha ribadito ieri Solana.

L'ordigno di ieri per il portavoce serbo nei colloqui sul Kosovo, Nebojsa Kovic, è la prova di una lotta di potere nella leadership kosovara, conseguente alle dimissioni di Haradinaj. Il presidente serbo Boris Tadic ha condannato l'attentato, definendolo un «atto di violenza teso a destabilizzare l'area». Tadic ha invitato i kosovari a mantenere la calma. Mosca, tradizionalmente legata a Belgrado, ha accusato l'estremismo albanese ed ha sollecitato un'inchiesta per individuare i responsabili.

Israele inaugura nuovo museo della Shoah, Italia assente

Alla cerimonia oltre 40 leader mondiali. Luzzatto: una manifestazione importante, il governo ha perso un'occasione

Tra imponenti misure di sicurezza, oltre 40 capi di Stato e di governo si sono dati appuntamento a Gerusalemme per l'inaugurazione di una nuova ala del Museo dell'Olocausto Yad Vashem, esattamente 60 anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Un parterre d'eccezione che a fianco del presidente israeliano Moshe Katsav, ha visto, solo per citare alcuni nomi, il primo ministro francese Raffarin, quello olandese Balkenende, il ministro degli Esteri tedesco Fischer, il suo omologo spagnolo Moratinos. In una manifestazione di tale importanza, l'Italia era rappresentata dal suo ambasciatore in Israele. «L'ambasciatore, peraltro persona molto simpatica, è sul luogo, ci mancherebbe che non ci fosse», reagisce deluso Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, secondo cui l'assenza del governo italiano all'inaugurazione del nuovo Yad Vashem «è un'occasione perduta, era opportuno esserci, poteva avere un forte valore politico». Sembra che il presidente del Consiglio, la cui presenza era stata assicurata, abbia deciso all'ultimo momento di non andare «per motivi di politica interna». «Non metto in dubbio gli impegni del presidente del Consiglio, ma si poteva trovare un sostituto per un evento come questo, possibile non ci fosse nessuno? Probabilmente hanno considerato l'appuntamento non indispensabile, non resta che prenderne atto».



Annan: l'Olocausto è stata una vicenda che ha riguardato non solo gli ebrei Tutti ne abbiamo tratto una lezione

Due immagini del nuovo settore del museo dell'Olocausto Yad Vashem inaugurato ieri a Gerusalemme



minio migliaia di suoi concittadini, consegnati ai nazisti con la terribile complicità delle sue vergognose leggi razziali, non sia riuscito a trovare un ministro, un viceministro, un sottosegretario che non avessero nulla di più importante da fare? Il nuovo museo, progettato dall'architetto Moshe Safdie, è quattro volte più grande del vecchio, occupa 4200 metri quadri, in gran parte sotterraneo, in un'averisistica struttura in vetro e cemento. Punta a raccontare la storia dei sei milioni di persone che scomparvero nell'orrore dei lager nazisti, per le future generazioni che non potranno parlare con i sopravvissuti. Un pannello all'ingresso riassume questo spirito: mostra una immagine di ebrei uccisi nel campo di Koug, in Estonia, con in sovraimpressione le foto personali che furono trovate nelle tasche delle vittime. «L'Olocausto non è stata una vicenda che ha riguardato solo gli ebrei. È un'esperienza di grande importanza per il mondo intero», ha detto il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. «Ne abbiamo tutti tratto lezioni», ha detto Annan, che ha un legame personale con l'Olocausto attraverso la moglie, nipote del diplomatico svedese Raoul Wallenberg che salvò la vita a 100.000 ebrei. Finanziato da Israele e dalla comunità ebraica all'estero, il progetto da 56 milioni di dollari cerca di personalizzare sia le vittime che i carnefici nazisti ricostruendo la storia dell'Olocausto attraverso mostre di oggetti personali, diari e fotografie. Sino a poco fa era comune vedere i numeri di identificazione tatuati su braccia di ex internati in campi di concentramento, sopravvissuti e rifugiati in Israele. Ma mentre i sopravvissuti stanno scomparendo e quelli che erano bambini sono vecchi, lo staff dello Yad Vashem ha affrontato la necessità di progettare un museo che eviti di presentare l'Olocausto come un evento astratto, relegato alle polverose pagine dei libri di storia. Per personalizzare l'Olocausto, il curatore Yehudit Inbar ha puntato su testimonianze di prima mano, usando effetti personali e testimonianze delle vittime e dei sopravvissuti all'interno della narrazione storica dalla nascita del nazismo nel 1933 alla fondazione di Israele nel 1948. «Abbiamo dato un'identità alla vittima. Una voce. Un volto», ha detto. «Abbiamo fatto lo stesso con i nazisti, di ognuno abbiamo mostrato chi fosse. Non erano mostri ma gente che ha fatto cose mostruose». c.z.

Devastata la biblioteca dell'edificio, distrutto anche un negozio di tessuti di una famiglia ebrea. Il presidente Schmidt: «Siamo tutti scioccati»

Trovata la miccia, doloso l'incendio alla sinagoga di Lugano

Resti di miccia, di un tipo abbastanza originale. Un paio di guanti da giardiniere intrisi di benzina e tracce di combustibile. Sono stati trovati nei pressi della sinagoga e in un negozio di stoffe di Lugano, devastati da un incendio domenica scorsa. Quanto basta per confermare l'origine dolosa delle fiamme, sprigionatesi nel cuore della notte. Non c'è stata finora nessuna rivendicazione, nessuna firma. «Per ora non abbiamo nessuna pista certa», conferma la procuratrice ticinese Rosa Item. Il dubbio della matrice antisemita è più che legittimo: le fiamme sono divampate ad un'ora e mezza di distanza, il negozio devastato apparteneva ad una famiglia ebrea. C'è stato però anche un terzo incendio, divampato nella stessa notte in un appartamento alla periferia di Lugano, è ancora da stabilire se sia o meno ricollegabile ai primi due. La procuratrice Item ieri ha

voluto ricordare che recentemente ci sono stati numerosi casi di auto e cassonetti bruciati, per puro vandalismo. Resta da capire se la mano può essere stata la stessa, se ne saprà di più dopo l'analisi dei pezzi di miccia e dei guanti recuperati sul luogo dell'incendio. Il presidente della Confederazione elvetica, Samuel Schmidt, da Gerusalemme dove si trova per l'inaugurazione del nuovo Museo Yad Vashem, si è detto sgomento per un possibile attentato antisemita. «Tutti sono scioccati», ha affermato Schmidt ribadendo l'impegno del governo a combattere ogni manifestazione razzista. Lo sconcerto del presidente sembra condiviso nel paese. «Abbiamo ricevuto numerose testimonianze di simpatia», ha detto il portavoce della comunità ebraica luganese Elio Bollag. Semplici cittadini, movimenti e

uomini politici hanno voluto far sentire la loro partecipazione alla comunità colpita. «Non ci aspettavamo un tale slancio. Tutti i partiti, Lega dei Ticinesi compresa, hanno espresso la loro solidarietà», ha detto Bollag. Per gli ebrei di Lugano si tratta senza dubbio di «un gesto antisemita». Secondo un rappresentante della comunità, l'incendio sarebbe stato appiccato lanciando una molotov all'interno della sinagoga, dopo aver rotto i vetri di una finestra. Un inquilino del quartiere ha raccontato di aver udito una «forte esplosione». L'uomo ha inoltre affermato di aver segnalato nei giorni scorsi alla polizia movimenti sospetti nei pressi del luogo di culto. I danni non sono ancora stati valutati con precisione, ma sembrano ingenti. Alla sinagoga, la sala principale è stata risparmiata dalle fiamme e la celebrazione del culto

potrà continuare, ma altri locali, come la biblioteca, sono andati completamente distrutti. L'incendio è divampato intorno alle 23 di domenica scorsa. L'intervento dei vigili del fuoco è riuscito a limitare i danni soprattutto nella parte esterna. Era passata da un pezzo la mezzanotte quando le fiamme hanno colpito il negozio di tessuti «Buon mercato». Se fosse confermata la matrice antisemita, sarebbe la prima volta che vengono presi di mira due edifici legati alla comunità ebraica in Svizzera. In passato sono apparse croci uncinate e scritte ingiuriose tracciate sui muri delle sinagoghe di Lugano (1996), Ginevra (1998) e Losanna (2003). E sicuramente l'episodio di antisemitismo più grave del dopoguerra è stata l'uccisione di un rabbino, avvenuta nel 2001 a Zurigo. L'omicida non è mai stato catturato.